

**RESISTENZE** • Centinaia di delibere. Capofila Cancellara (Potenza)

# I piccoli comuni italiani dicono no al nucleare

**Giacomo Russo Spena**

**Q**uando si dice «fare i conti senza l'oste». Se il governo ratifica accordi «storici» con la Francia per il ritorno del nucleare in Italia, monta la protesta degli amministratori locali che non vogliono "ospitare" le centrali: «Sono pericolose e insicure per la nostra popolazione» spiegano.

A infierire un ennesimo colpo al ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, in affanno per la disperata ricerca di nuovi siti in modo da iniziare (come annunciato pubblicamente) la costruzione delle prime centrali entro il 2013, è il coordinamento nazionale dei Piccoli comuni italiani. Una rete di enti locali, parrocchie, associazioni, categorie professionali e semplici cittadini. Migliaia di persone che stanno portando avanti una battaglia contro il ritorno dell'atomo.

Qualche giorno fa hanno promesso l'invio di «un milione di firme» da inviare entro fine maggio al Consiglio dei Ministri e creato su Facebook il gruppo «ronde italiane contro il nucleare» il quale ha i contatti in costante aumento. Ieri un annuncio, capace d'impensierire non poco il premier Silvio Berlusconi: «oltre duemila le delibere dei consigli comunali» che trasformano «i nostri territori in denuclearizzati». Anche se al momento ne risultano "solo" settecento. Una bella grana per Scajola, visto che anche città maggiori come Firenze, Napoli, Foggia e Roma (provincia) e altre hanno sposato lo stesso provvedimento. «L'atomo è una scelta ingiusta e sbagliata che condanna l'Italia alla preistoria energetica - spiega Virgilio Caivano, portavoce di Piccoli Comuni - Ancora una volta assistiamo ad una pura azione di speculazione economico-politica, siamo una democrazia a pagamento». Poi propone, come alternativa energetica, le fonti rinnovabili e le biomasse.

Punta di diamante della protesta in questi giorni è Cancellara (Potenza) col sindaco democratico Antonio Lorè che è tra i più combattivi: in quelle aree c'è ancora il problema delle scorie passate e il ricordo di Scanzano è ancora impresso nelle menti di tutti.

Più in generale, è l'intero sud a farsi portavoce del malessere contro la scelta del governo, contrastata trasversalmente dai governatori perché «il nucleare se-

gna la fine del rapporto tra esecutivo ed elettori del Pdl che sono cosa diversa dagli yesman parlamentari».

«Non ci siamo dimenticati di Chernobyl e dei pericoli che ne conseguono. Il volere dei cittadini, sancito da un referendum, è stato calpestato, offeso e umiliato», afferma ancora Caivano che non crede nella favola dei reattori di terza e quarta generazione, «in Europa stanno smantellando gli impianti ovunque, noi stiamo andando controcorrente». In effetti il presidente Usa Obama investe su energie verdi e in Francia sono in aumento le proteste anti-atomo di molti strati della società e amministratori. Alcuni dei quali gemellati, insieme ad altre cittadine del nord Europa, con l'associazione nostrana Piccoli comuni. Obiettivo, far nascere un'alleanza transnazionale contro la costruzione degli impianti nucleari.

Oltre al ruolo degli amministratori che con le loro delibere "inguaiano" i piani del governo, è forte la campagna no-nuke di parrocchie e piccole imprese agricole che con l'arrivo del nucleare prevedono gravi perdite economiche. Banchetti, volantaggi, iniziative di sensibilizzazione sul tema si diffondono nel Paese. Da nord a sud. Con la popolazione pronta a vigilare in difesa del territorio e a rinnovare il proprio no, già sancito col referendum più di vent'anni fa. Impazzano iniziative anche su internet, dove Legambiente ha proposto, ottenendo gran consenso, di mettere su molti siti il simbolo di «nuclearizzato».

Intanto aumentano di giorno in giorno anche i governatori regionali contrari all'accogliere impianti. Dopo il gran rifiuto del neopresidente della Sardegna, il forzista Ugo Cappellacci, ieri anche la presidentessa del Piemonte, Mercedes Bresso, pone il veto: «Non è più possibile costruire una centrale da noi - esclama - perché le condizioni sono cambiate e un eventuale insediamento potrebbe mettere a rischio l'intera pianura padana». Inoltre annuncia, anche lei, una delibera anti-nuclearista da sottoporre all'approvazione del consiglio regionale che verrà poi inviata al governo.

**PIEMONTE NO NUKE**

«In Piemonte non è più possibile costruire una centrale nuclea-

re, perchè le condizioni sono cambiate e un eventuale insediamento potrebbe mettere a rischio l'intera pianura padana». Lo ha affermato ieri la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, annunciando una delibera su questo tema da sottoporre all'approvazione del consiglio regionale. La Regione invierà anche un documento al governo, chiedendo di conoscere su quali atti formali è stata decisa la costruzione in Italia di quattro nuove centrali, dopo il referendum che nel 1987 aveva bloccato lo sviluppo del nucleare sul territorio nazionale.